

È ancora possibile salvare il nostro Ssn?

I vari Report sullo stato dell'arte del nostro Servizio Sanitario Nazionale non sono forieri di buoni auspici. Il nostro Ssn è sotto-finanziato, presenta una drammatica carenza di personale sanitario, evidenzia disuguaglianze nell'accesso alle cure e ai servizi sanitari ormai diventati strutturali, si avvale di modelli organizzativi obsoleti, spianando così la strada al privato, la cui avanzata è ormai inesorabile. Di quella casa comune, edificata più di 40 anni fa, come ricorda il Manifesto di Cittadinanzattiva: Urgenza sanità, per garantire cure uguali e gratuite per tutti in ogni parte del nostro Paese, resta solo un rudere. Anche la Fondazione Gimbe lancia l'allarme sostenendo, dati alla mano, che il nostro Servizio Sanitario Nazionale è vicino ad un punto di non ritorno, vive una crisi di sostenibilità senza precedenti accompagnata dalla fuga di medici e personale sanitario verso la sanità privata. Nel frattempo medici, dirigenti sanitari, cittadini e pazienti si mobilitano per la salvezza della sanità pubblica e chiedono alla politica un chiaro impegno a difesa del Ssn, perché, dicono, "è in atto, da tempo, un processo di destrutturazione del Ssn pubblico". Nessuno questa volta, però, si ferma alla mera denuncia, ma mette in campo una serie di 'ricette'. Gimbe propone un piano di rilancio declinando 14 punti su cui intervenire. Per superare l'Urgenza Sanità, Cittadinanzattiva chiede che siano riaffermate cinque condizioni, cinque chiavi di accesso alla casa comune del Ssn. Ma siamo sicuri che tutto questo basterà ad evitare la fine di un sistema sanitario universalistico che già tale non è più? Qualcuno non è affatto convinto. Per **Ivan Cavicchi**, per esempio, le contraddizioni del nostro Ssn sono tali da aver minato completamente quanto declinato dall'articolo 32 della Costituzione. Questo è avvenuto scentamente quando la politica "degli anni '90 rinuncia ad attuare la 833 e mette in pista un contro-progetto, la famosa 'riforma della riforma', ispirato dalle ideologie neoliberiste e aziendalistiche del mercato". Secondo Cavicchi serve una riforma, perché "dopo più di mezzo secolo di esperienze negative, di cambiamenti di tutti i tipi, di crisi una peggiore dell'altra, di errori e di cantonate, ma anche di forti limiti culturali nel pensiero riformatore, oggi le strategie compreso quelle implicite nell'art. 32 e nella 833 vanno ripensate". Ma mentre il dibattito avanza insieme alle proteste, cresce la sensazione che la salvaguardia della sanità pubblica non sia una priorità né per il governo, né per le opposizioni, resta un argomento di nicchia per adetti ai lavori.

(AS)